

# ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

19

*Direttore*

Federico LUCARINI

Università del Salento

*Comitato scientifico*

FRANCESCO INGRAVALLE

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Giorgio BARBERIS

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

DORA MARUCCO

Università degli Studi di Torino

Carla SAN MAURO

Sapienza — Università di Roma

Guido Salvatore MELIS

Sapienza — Università di Roma

† Joerg LUTHER

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Federico TROCINI

Università degli Studi di Torino

## ISTITUZIONI

### PROFILI STORICI E POLITICI

La collana intende proporsi come luogo ideale di incontro e confronto per tutte quelle discipline che hanno principalmente a che fare con il tema dello Stato e con il molteplice insieme di problematiche ad esso legato. La storia delle istituzioni politiche, non meno che la riflessione politologica, sociologica, giuridica, filosofica, economica, costituiranno dunque la prospettiva privilegiata a partire dalla quale, all'interno dei testi che saranno qui proposti o riproposti, saranno di volta in volta indagate, tanto diacronicamente quanto sincronicamente, le complesse forme entro cui si è organizzata la statualità moderna.

Monografia elaborata nell'ambito del Progetto C.U.I.S. 2021 (CUP: F87G23000070003) dal titolo: *Economia e storia politica nel Nord Salento tra le due guerre mondiali: i casi di Novoli e di Trepuzzi*, attivato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**945.75091 (23.) STORIA. PUGLIA. 1900-1946**

**SANDRO CIURLIA**

# **UNA METAMORFOSI IMPOSSIBILE**

**ISTITUZIONI, ECONOMIA E STORIA POLITICA  
A TREPZZI E A NOVOLI  
NEL VENTENNIO INTERBELLICO (1918-1940)**





ISBN  
979-12-218-1606-8

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 3** DICEMBRE 2024

*A Matteo e Marco,  
con immenso affetto*



# INDICE

13 *Ringraziamenti*

15 *Introduzione*

## Parte I

- 79 Capitolo I  
La singolarità storica e le latenti contraddizioni del «periodo interbellico».  
*Trepuzzi negli anni Venti*  
1.1. La transizione interbellica: una ‘guerra’ senza guerra, 79 – 1.2. La struttura amministrativa dei Comuni tra Otto e Novecento e la condizione socio-economica di Trepuzzi nell’immediato primo dopoguerra, 97 – 1.3. Tre condizioni preliminari per lo sviluppo dell’area: l’Acquedotto Pugliese, la Ferrovia e la bonifica delle terre coltivabili. La situazione a Trepuzzi, 108
- 123 Capitolo II  
Edilizia religiosa, sistemazione urbanistica e ricadute economico-sociali a Trepuzzi (1909-1921)  
2.1. Un gesto di coraggio istituzionale: l’edificazione del Campanile, 123 – 2.2. Due rilevanti precedenti di riqualificazione urbanistica: il Monumento mariano e il Largo Pozzi, 133

- 145 **Capitolo III**  
I Sindaci di Trepuzzi dal 1918 al 1926 tra allargamento del tessuto urbano e timidi segni d'ammodernamento infrastrutturale  
3.1. La Legge comunale di elezione del Sindaco. La Giunta Miglietta, 145 – 3.2. Piccoli passi verso una modernizzazione radicale dei pubblici servizi: le Amministrazioni Antonio Bianco, Felice Lecciso e Paolo Bianco, 157 – 3.3. La Giunta Lecciso e la cittadinanza onoraria a Mussolini. Il fatidico biennio 1922-1924: la Legge Acerbo e le elezioni del 6 aprile 1924, 189 – 3.4. «Per acclamazione [si] nomina cittadino onorario di questo Comune S.E. Benito Mussolini»: un episodio oscuro..., ma non troppo, 197
- 209 **Capitolo IV**  
Il dirigismo politico dei Podestà e lo sviluppo economico-istituzionale di Trepuzzi dal 1926 al 1940  
4.1. La singolarità istituzionale di Francesco Guerrieri, Sindaco, Podestà, proprietario terriero e imprenditore agricolo. L'attività amministrativa e l'andamento dei bilanci, 210 – 4.2. Le esperienze podestarili di Paolino Bianco e Giuseppe Oliva tra sviluppo edilizio e miglioramento dei servizi, con uno sguardo ai bilanci comunali. Gli oscuri presagi della guerra, 248

## Parte II

- 269 **Capitolo V**  
La lenta uscita dal tunnel.  
*Novoli tra la fine della Grande Guerra e gli anni Venti*  
5.1. Un'industriosa cittadina alle prese con gli endemici problemi delle società rurali. La Giunta Russo e l'inespicante ripresa postbellica, 269 – 5.2. La Giunta Tarantini

tra spinta alla modernizzazione e endemica carenza di risorse, 281 – 5.3. I primi investimenti infrastrutturali e la corsa alla modernizzazione del Paese: il Macello comunale e l'Edificio scolastico, 292 – 5.4. Un preoccupante e perdurante buco di bilancio, 301 – 5.5. L'immane conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini, 316

## 321 Capitolo VI

Dai Sindaci ai Podestà: l'abbaglio dell'accentramento del potere a Novoli (1927-1931)

6.1. Le pie illusioni: l'Amministrazione Sequi e le sue contraddizioni, 321 – 6.2. L'inaugurazione dell'Acquedotto e la sempre più preoccupante situazione dei conti pubblici, 334 – 6.3. 12 febbraio 1931: una data tragica da ricordare, 342 – 6.4. Un fiore all'occhiello non sempre apprezzato: il Teatro comunale tra aspirazioni culturali e esiguità di risorse, 355

## 367 Capitolo VII

Le fatiche di Sisifo.

*Novoli negli anni Trenta tra spinte al rinnovamento e nuovi venti di guerra*

7.1. Ripartire dopo la crisi? Le fasi alterne del lungo Governo Briganti, 367 – 7.2. Cambiano i vertici istituzionali, ma non gli scenari. Qualche esile segnale di ripresa: i significativi bilanci 1935 e 1936, 380 – 7.3. I conti consuntivi dal 1918 al 1938, 390 – 7.4. Miglioramenti infrastrutturali e nuove strategie d'investimento... in attesa della catastrofe, 391 – 7.5. Trepuzzi e Novoli nel ventennio interbellico: qualche considerazione per un bilancio comparativo, 404

## 415 Appendici

*Trepuzzi*

1. Censimenti della popolazione di Trepuzzi dal 1861 al 2011, 416 – 2. Variazione percentuale della popolazione

nei censimenti dal 1861 al 2011, 417 – 3. La composizione delle Giunte dal 1915 al 1927, 419 – 4. Elenco dei Consiglieri comunali dal 1918 al 1927, 421 – 5. Personale comunale tra il 1918 e il 1931, 424 – 6. Numero delle famiglie povere di Trepuzzi dal 1926 al 1939, 427

*Novoli*

7. Componenti delle Giunte comunali, 427 – 8. Personale comunale, 429 – 9. Repertorio fotografico scelto delle Delibere, 430 – 9.1 Trepuzzi, 431 – 9.2 Novoli, 436

439 **Indice dei nomi**

## RINGRAZIAMENTI

Indirizzare un ringraziamento e un saluto a quanti hanno manifestato interesse verso questo progetto di ricerca è incombenza assieme doverosa e assai piacevole. Innanzitutto, verso i Sindaci di Novoli, dott. Marco De Luca, e di Trepuzzi, on. avv. Giuseppe M. Taurino, ho sincera riconoscenza per la cortese solerzia e la disinteressata disponibilità con cui hanno seguito, cofinanziato e promosso il complesso *iter* burocratico che ha permesso di ottenere il finanziamento grazie al quale è stato possibile realizzare questo studio.

Un segno di gratitudine va anche al prof. Roberto Martucci e al dott. Natale Vescio dell'Università del Salento; alla dott.ssa Gabriella Panareo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento per la competenza, la cortesia e la disponibilità manifestatemi con costante generosità; alla dott.ssa Anna Maria Caz-zolla, già responsabile dell'implementazione dell'Archivio del Comune di Trepuzzi, dalla quale ho ricevuto alcune preziose informazioni sui dati anagrafici dei Sindaci trepuzzini degli anni Venti; all'avv. Cosimo Valzano, già Sindaco e attualmente Sindaco onorario di Trepuzzi, per la sua affettuosa amicizia; al dott. Alfonso

Rampino, con il quale per primo ho condiviso l'idea di questa ricerca e con cui è in piedi da sempre un rapporto di leale confidenza; al dott. Enzo Marinaci, Direttore del C.u.i.s. della Provincia di Lecce, sempre prodigo di amichevoli suggerimenti elargiti con signorile cordialità; ai responsabili della Biblioteca comunale (Mino De Tommasi) e della Biblioteca dei Padri Passionisti (dott. Anna Maria Mele) di Novoli per la loro cortesia e benevolenza; al personale della Casa editrice Aracne; agli enti co-finanziatori del progetto nelle persone del citato Sindaco Taurino (Comune di Trepuzzi), di Ilio Spalluto (*Pro loco* di Casalabate), di Massimo Maffei (*Publigráfica Edizioni* di Trepuzzi) e del dott. Mario Lorenzo Tafuro (R.I. S.p.A. – Trepuzzi).

Un ringraziamento particolare, *last but not least*, intendendo rivolgere al prof. Luca Zamparini (Università del Salento), che ha seguito con grande disponibilità e contrappuntato con utili suggerimenti questo percorso di ricerca, e, su tutti, al prof. Federico Lucarini (Università del Piemonte Orientale), cui devo innanzitutto una stimolante serie di conversazioni ricche di suggestioni metodologiche e critiche che hanno senz'altro migliorato la struttura del lavoro, poi il suggerimento di numerose e preziose indicazioni bibliografiche scaturite dalla sua consolidata competenza su temi di storia comunale e amministrativa nonché l'efficace intuizione del titolo stesso di questo studio.

## INTRODUZIONE

I. Che rapporto c'è tra 'globale' e 'locale' e in quale modo il potere politico esprime il suo linguaggio su ciascuno dei due piani? In un mondo governato dagli inesorabili processi di globalizzazione economica e mediatica, in cui anche le relazioni sociali si decompongono in un'informe e omologata pozione liquida<sup>1</sup>, in un universo sociale tiranneggiato dalla prepotenza deformante dei *social-media* che deontologizza, in cui l'*on line* confluisce nell'*on life*, condizionando pesantemente le

---

<sup>1</sup> Alludo all'idea di fondo dell'ancora suggestiva riflessione socio-politologica di Z. Bauman, con tutte le sue articolazioni secondarie, ormai entrata quasi nel gergo quotidiano, nonostante – per molti versi – cominci ormai a mostrare tutti i segni del tempo, del quale si indicano solo *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002, ma anche *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2014. Dello stesso, si veda anche *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, nella cui categoria di «intellettuali» si colloca anche lo storico, alle prese con i suoi metodi d'indagine, a confronto con una continua ridefinizione della sua identità e del suo ruolo all'interno di una società mutevole, sfuggente e complessa qual è quella contemporanea, definendosi un 'ermeneuta' che intende riappropriarsi di una funzione di primo piano nel panorama culturale. Alla proposta di Baumann si può opporre più di qualche obiezione, ma rimane di certo ancora in piedi la questione da lui sollevata.

abitudini quotidiane di vita, in uno spazio comunitario nel quale si ‘esiste’ solo in forma virtuale e si assume senso soltanto se si ottiene un «like» o se si raggiunge un congruo numero di visualizzazioni, a fronte di un prodotto molto spesso privo di contenuti significativi perché frutto di un’informazione di superficie o di una banale esigenza d’intrattenimento, sembra non esserci più attenzione per la dimensione individuale e per le realtà locali. Ormai, anche le ricerche storiche sono spesso ‘ossessionate’ dallo studio dei grandi processi geopolitici che hanno determinato il dipanarsi delle varie epoche del passato, come si evince, per esempio, dalla prospettiva della cosiddetta *World History*, che oggi ottiene un seguito sempre crescente, tra molti consensi e più di qualche perplessità<sup>2</sup>.

Spesso, si dimentica, però, che solo a partire dall’analisi di quel «particolare» di cui aveva tessuto le lodi Francesco Guicciardini si possono comprendere i contesti entro cui si collocano le dinamiche storiche e grazie ai quali esse stesse acquistano senso.

Caso emblematico di ciò è lo studio degli enti locali, delle loro vicende economico-amministrative, dei loro slanci e delle loro miopie, in apparenza lontani anniluce dai grandi movimenti socio-politico-culturali che hanno segnato la storia dell’umanità, ma in realtà preziose lenti d’osservazione del modo in cui

---

<sup>2</sup> Le potenzialità e i limiti di quest’orientamento dell’odierna indagine storiografica sono tanti e tutti da discutere. Ne ho accennato in *Ermeneutica, storia e storiografia. Paradigmi filosofico-politici della storia a confronto*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2009. Per farsi un’idea di quest’orizzonte metodologico di ricerca, si rinvia anche solo a E. Vanhaute, *Introduzione alla World History*, Bologna, Il Mulino, 2015.

concretamente i «processi di lunga durata», descritti da Ferdinand Braudel, sono venuti lentamente a delinarsi.

La storia non si fa con le maiuscole all'insegna di principî assoluti, dal momento che essa sintetizza le vicende degli uomini comuni, non *solo* dei «grandi eroi o statisti» e/o dei sommovimenti politici, perché quando è possibile arrivare fino alla realtà quotidiana si decifra meglio il tempo trascorso, fino a coglierne con immediatezza i problemi, gli slanci e le contraddizioni.

«In passato – osserva Carlo Ginzburg – si potevano accusare gli storici di voler conoscere soltanto le “gesta dei re”. Oggi, certo, non è più così. Sempre più essi si volgono verso ciò che i loro predecessori avevano taciuto, scartato o semplicemente ignorato. “Chi costruì Tebe dalle sette porte?”, chiedeva già il “lettore operaio” di Brecht. Le fonti non ci dicono niente di quegli anonimi muratori: ma la domanda conserva tutto il suo peso»<sup>3</sup>.

Sulla stessa linea Gesualdo Bufalino: «Storia non è solo quella conservata negli annali del sangue e della forza; bensì quella legata al luogo, all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato. Storia è il gesto con cui si intride il pane nella madia o si falcia il grano; storia è un nomignolo fulmineo, un proverbio cattivante, l'inflessione d'una voce, la sagoma d'una tegola, il ritornello d'una canzone; tutto ciò, infine, che reca lo stemma del lavoro e della fantasia dell'uomo.

---

<sup>3</sup> C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 2009, p. 3.

Materia che deperisce prima d'ogni altra cosa e di cui nessuno, quasi, si cura di custodire i reperti»<sup>4</sup>.

L'attenzione per il particolare, per le incoerenze e i contrasti, per i punti di flesso e per i deuteragonisti dev'essere l'autentica ossessione dello storico. Non mi hanno mai oltremodo convinto la distinzione crociana tra «storia» e «cronaca»<sup>5</sup> o, peggio ancora, se radicalizzate, le tante divaricazioni metodologiche tra «micro» e «macro storia»<sup>6</sup>, sia per gli evidenti limiti che presentano sul piano operativo, sia per la forte componente ideologico-metafisica di cui sono intrise.

Ciononostante, qualche preliminare riflessione di carattere metodologico qui è d'obbligo. Occuparsi delle vicende di spicciola politica economico-amministrativa relative ai Sindaci e ai Podestà di due realtà comunali del nord leccese come Trepuzzi e Novoli nel periodo tra le due guerre mondiali, in un'epoca di disagio economico e accentuata arretratezza culturale di tutta l'area, dà certo l'idea che ci si stia occupando di avvenimenti di mera 'cronaca' assai lontani dagli 'assi dominanti' (e dalle macroaree geografiche) lungo cui si muove poderosamente la 'Storia'. Certo, ammetto che c'è più di un grumo di verità in quest'assunto. Lo dimostrano, per esempio, la dimensione e la gittata dei provvedimenti amministrativi presi in esame. Ma non è questo il punto, altrimenti, bisognerebbe occuparsi *solo* dei

<sup>4</sup> G. Bufalino, *Museo d'ombre*, Palermo, Sellerio, 1982, p. 22.

<sup>5</sup> Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1966<sup>9</sup>, pp. 3 e sgg.; 141-153 (*Appendice III*).

<sup>6</sup> Cfr. Aa.Vv., *Macrobistory and Macrobistorians: Perspectives on Individual, Social and Civilizational Change*, ed. by J. Galtung, S. Inayatullah, Praeger, Westport, 1997.

grandi temi o dei centri responsabili della gestione del potere politico-istituzionale e, dunque, del Potere che fa la Storia (rigorosamente con il maiuscolo!).

Se così fosse, il livello della nostra informazione storica sarebbe molto più povero, in quanto sguarnito di approfondimenti sulle piccole realtà locali, dal momento che solo illustrando i dettagli si possono ricostruire i contesti e si compongono i quadri d'insieme di un certo problema del passato. Dunque, serve a poco lo snobistico senso di superiorità rispetto alla storia locale che più di qualche storico sovente assume<sup>7</sup>, perché, se sul piano ermeneutico occorre avere un approccio differente, sotto il profilo dell'approccio metodologico cambia poco se si valutano i Verbali del Gran Consiglio del Fascismo o le Delibere comunali del tal paese di provincia, perché, in entrambi i casi, rimane rigorosamente imperativo consultare gli archivi, i documenti, le fonti primarie e secondarie disponibili, utilizzare il nostro linguaggio per dar loro una 'voce' e porsi domande, redigere un impianto interpretativo per porre in equilibrio i singoli elementi disponibili. Né va mai dimenticato

---

<sup>7</sup> Occuparsi di vicende storiche legate a piccoli centri non classifica come secondaria o provinciale una ricerca, se è vero – come sostiene Ernesto De Martino con enfasi quasi poetica, ma comunque efficace – che «per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo, e che l'opera di scienza o di poesia riplasma in voce universale» (*L'etnologo e il poeta*, in A. Pierro, *Il mio villaggio*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 151). È nello spirito con cui si affronta una ricerca la vera differenza tra piani euristici, perché essa non risiede nell'oggetto d'indagine, anche se vanno comunque posti dei significativi *distinguo* metodologici per affrontare con efficacia le questioni a secondo del loro coefficiente di complessità, come vedremo più avanti.

l'assunto metodologico-critico braudeliano, secondo cui «la storia generale si mette a cavalcioni sulla storia locale»<sup>8</sup>. Concordo con Antonio Errico, quando sostiene che «scrivere la storia di un paese significa provocare, stabilire un contatto culturale tra micro e macro storia, produrre le prove della pari dignità sul piano del sociale [...] [ma anche, *n.d.r.*] consentire il riscatto di tanta storia sommersa»<sup>9</sup>.

Certo, però, non va mai trascurato il senso delle proporzioni, per capire (e valutare) il canale di snodo lungo cui scorre il potere politico di un'epoca e le diramazioni secondarie, nelle quali il flusso di eventi è minore se non minimo. È come studiare l'apparato cardiovascolare del corpo umano. È sempre necessario distinguere tra arterie, vene e capillari, senza dimenticare che anche questi ultimi veicolano sangue e contribuiscono a ossigenare aree assai limitate, ma comunque esistenti e dunque altrettanto vitali, dell'organismo. La stessa osservazione vale per la storia delle idee, quando si studia un grande classico o un epigono o un cosiddetto 'minore': cambiano le dimensioni del problema, persino il coefficiente di originalità di un contributo di ricerca, ma non il rigore critico dell'approccio.

In considerazione di tale premessa, mi preme ribadire un altro elemento. Fatta salva la surrettizia

<sup>8</sup> F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). I giochi dello scambio*, Torino, Einaudi, 1981, p. 178.

<sup>9</sup> A. Errico, *Postfazione. Per un archivio della memoria*, in G. Spagnolo, *Novoli. Origini, nome, cartografia e toponomastica*, Novoli, Tip. Rizzo, 1987, p. 222. Condivisibile anche l'approccio metodologico al «paese inteso come idea, come referente culturale e come terreno su cui misurare e confrontare i fatti del passato e del presente per penetrarne il senso della civiltà» (*Ib.*).